



PERRELLA M. SALVATORE, *Anglicani e Cattolici «Con Maria la Madre di Gesù» (At 1, 14). Saggio di Mariologia ecumenica* (Collana *Alma Mater*, 30), San Paolo, Cinisello Balsamo 2009.

PREFAZIONE

Accanto a Gesù Cristo, Maria sua Madre può essere non l'anello debole ma – ispirandomi a una trasmissione molto seguita della *BBC* inglese – lo *strongest link* tra anglicani e cattolici. Bisogna, però, constatare che non è questa una stagione facile per l'anglicanesimo, come è emerso dall'ultima Conferenza di Lambeth (16 luglio – 3 agosto 2008).¹ Disattendendo una tradizione di venti secoli, biblicamente fondata e condivisa anche dalle antiche chiese orientali e dalle chiese ortodosse, le ordinazioni delle donne al sacerdozio ministeriale e all'episcopato, le ordinazioni di vescovi dichiaratamente gay, la benedizione dei matrimoni omosessuali hanno fortemente scosso, all'interno, la Comunione anglicana, e, all'esterno, hanno inferto un *vulnus* difficilmente sanabile al dialogo ecumenico, intaccando non poco la credibilità degli interlocutori anglicani. Sembra che sia l'agenda politica e non il Vangelo la fonte ispiratrice di non poche scelte religiose ed etiche.

Anche se teoricamente comprensibile – se si tiene conto di un certo atteggiamento di fondo della Comunione anglicana, fatto di tolleranza nei confronti della diversità dottrinale e disciplinare –, questa deriva permissiva è l'indizio di un cristianesimo profondamente debilitato, che allontana sempre di più l'Anglicanesimo non solo dalla Chiesa cattolica.²

¹ Si vedano i *reportage* sulla Conferenza di Lambeth sinteticamente proposti nella rivista *// Regno-Attualità* 53 (2008) n. 14, p. 452; n. 16, p. 523; mentre per i testi e gli interventi della Conferenza, dell'arcivescovo di Canterbury e del card. Walter Kasper presente all'assise anglicana a nome della Chiesa cattolica, cf. *Il Regno-Documenti* 53 (2008) n. 15, pp. 504-520.

² Il grande teologo domenicano e cardinale Yves Congar (1904-1995), convinto assertore dell'unità fra le Chiese e le Confessioni cristiane, così confessava in un suo noto scritto: «Io appartengo alla famiglia di coloro per i quali l'apertura alle questioni della Riforma e alle richieste del mondo moderno esige che non si sacrifichi né la realtà presente né le opportunità future della nostra comunione (*communauté*) profonda di credenza e di genio cattolico con gli Ortodossi» (Y. CONGAR, *Une passion: l'unité. Reflexions et souvenirs 1929-1973*, Cerf, Paris 1974, pp. 108-109). E commentando poi l'inizio del dialogo ufficiale tra cattolici e ortodossi dirà: «L'Ortodossia apporta sempre qualcosa di profondo. Vive in essa una ricchissima tradizione spirituale. L'Oriente, parte latente di noi stessi, deve tornare presente e fecondo nel nostro cristianesimo» (IDEM, *Saggi ecumenici: il movimento, gli uomini, i problemi*. Note introduttive di Alberto Ablondi, Città Nuova, Roma 1986, p. 99). Questo presente comunionale, nonostante qualche difficoltà che ancora persiste fra le due grandi tradizioni ecclesiali,

Questo nuovo ponderato libro sulla Madre del Signore del professor Salvatore Maria Perrella, stimato teologo e mariologo del *Marianum* di Roma, non nuovo a studi di indole mariologico-ecumenica,³ ci offre, però, non pochi motivi di speranza per la proficua prosecuzione del dialogo. Maria di Nazaret, infatti, appartiene indiscutibilmente a quella *veritas biblica*, che non può essere cancellata o sottovalutata,⁴ e che di fatto viene riscoperta non tanto come segno di divisione o di controversia, ma come simbolo di riconciliazione e come motivo di speranza per il futuro. La nota mariana del cattolicesimo, infatti, non è superflua, ornamentale, inessenziale o addirittura erronea. Né Santa Maria si può ridurre a un semplice simbolo dell'autocomprensione ideale del cristiano, come persona umana realizzata dalla redenzione di Cristo. In tal modo Maria scomparirebbe come individualità storica concreta e unica, con le sue precise peculiarità radicate e attestate nella Scrittura, e svanirebbe, invece, in un concetto astratto senza spazio e senza tempo. La Vergine Maria non è solo un simbolo della potenza di Dio nei confronti dell'umanità né solo il modello dell'abbandono dell'uomo in Dio mediante la fede. In tal caso il suo mistero sarebbe una verità periferica e marginale e si troverebbe sullo scalino più basso della gerarchia delle verità (cf. *Unitatis redintegratio* 11). Questa consapevolezza mariana di fondo sta alla base dell'impegno ecumenico cattolico: esso è un imperativo non solo della coscienza cristiana ma anche della proposta dottrinale e teologica sulla Madre di Gesù, come aveva già osservato la Pontificia Accademia Mariana Internationalis nella bella lettera pubblicata l'otto dicembre 2000, dove si legge:

«Il genuino ecumenismo non svende né altera il *depositum fidei* sulla santa Vergine, ma si propone, attraverso la ricerca comune e il dialogo sincero, di aiutare i fratelli e le sorelle delle altre confessioni cristiane a conoscere l'integra rivelazione divina su Maria di Nazaret e di riflettere sulle loro perplessità circa la nostra presentazione storica e culturale dell'immagine della beata Vergine».⁵

sottolineato anche dal contributo del benemerito Giovanni Paolo II (1978-2005) in ordine una "santa alleanza" tra cattolicesimo e ortodossia nella lotta contro il "secolarismo militante" della postmodernità, è testimoniato peraltro dal contributo di B. PETRÀ, *La teologia cattolica e la scoperta dell'Ortodossia nel secolo XX: dal contatto rinfrescante alla "santa alleanza"*, in *Vivens Homo* 19 (2008), pp. 143-162.

³ Cf. S. M. PERRELLA, *Quanta est nobis via? Maria Madre di Gesù e la ricerca dell'unità perduta*, in *Marianum* 64 (2002), pp. 163-250; IDEM, *La Madre del Signore, icona del credente e della Chiesa. «Dialogare per non morire». Postfazione*, in R. BERTALOT, *Ecco la Serva del Signore. Una voce protestante*, Marianum, Roma 2002, pp. 139-161; IDEM, *Il dogma dell'Immacolata concezione: in dialogo con la Riforma protestante. Il servizio ecumenico del «Groupe des Dombes»*, in *Ephemerides Mariologicae* 54 (2004), pp. 389-436, etc. Del padre Perrella desidero inoltre segnalare soprattutto il documentato volume dal titolo: *«Non temere di prendere con te Maria» (Matteo 1, 20). Maria e l'ecumenismo nel postmoderno. Un punto di vista cattolico*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004. Di tale volume, l'opera attuale si presenta come una effettiva prosecuzione ed approfondimento.

⁴ È quanto Giovanni Paolo II aveva riconosciuto ed affermato in occasione della sua visita ufficiale alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" di Roma il 10 dicembre 1988: cf. *Acta Apostolicae Sedis* 81 (1989), pp. 772-776.

⁵ PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore. Memoria Presenza Speranza. Alcune questioni attuali sulla figura e la missione della beata Vergine Maria*, PAMI, Città del Vaticano 2000, n. 68, p. 113; cf. l'intero paragrafo sull'argomento ai nn. 68-70, pp. 112-116.

Sempre più nell'orizzonte ecumenico si è fatta strada la consapevolezza che la Madre di Gesù è una credente "singolare" della storia della salvezza e un soggetto teologico da affrontare necessario e fecondo per le stesse realtà ecclesiali, in quanto come ha giustamente insegnato il Concilio Vaticano II in lei si riverberano i massimi dati del Mistero (cf. *Lumen gentium* 65). È dunque pienamente condivisibile l'affermazione del cardinale Walter Kasper, attuale responsabile del dicastero ecumenico della Chiesa cattolica, secondo cui in questo improrogabile, difficile ma appassionato percorso, «Maria accompagna la Chiesa anche nel suo cammino verso l'unità di tutti i cristiani». ⁶ La figura di Santa Maria, infatti, fa parte dei cinque temi particolarmente sensibili in campo ecumenico: - relazione tra Scrittura e Tradizione; - la comprensione dell'Eucaristia; - il sacramento dell'Ordine; - il ministero del Vescovo di Roma; - la Madre del Signore. ⁷

Più che altre tematiche è proprio il discorso mariano quello che oggi, nel dialogo ecumenico, sembra suscitare sempre meno imbarazzo e tensioni. Non si tratta solo di un riferimento devozionale, pleonastico o semplicemente cosmetico. La Vergine Maria viene oggi riscoperta e accolta come simbolo forte di fede in Dio e di obbediente *sequela Christi*. ⁸ Si opera così una opzione fondamentale, che pone Maria di Nazaret nella storia della salvezza con un compito che si attua sia nell'ambito del mistero di Cristo, mediante la sua maternità verginale come ancella che coopera all'evento della redenzione, sia nell'ambito della Chiesa, nella quale Maria è la prima rappresentante della comunità redenta da Cristo e sostenuta dallo Spirito (cf. *Lumen gentium* 52).

Ed è al tema mariano che è dedicato questo denso volume che con soddisfazione presentiamo. Si tratta, in concreto, di una presentazione esaustiva della cosiddetta dichiarazione di Seattle, *Maria: grazia e speranza in Cristo*, pubblicato, con la data del 2 febbraio 2004, dalla Commissione Internazionale Anglicana-Cattolica Romana (ARCIC). ⁹ L'esaustività della presentazione risiede nel fatto che il padre Perrella non rimane alla superficie del documento (la sua articolazione esterna), ma ne coglie ed esprime la "matrice interna", i "temi generatori", ossia le linee di fondo che hanno agito quali idee catalizzatrici dell'organizzazione del discorso mariano e della sua interpretazione e collocazione nella vita delle due comunità, cattolica ed anglicana. Ne è testimone la mappa cognitiva condensata nell'indice del volume: essa manifesta sia la ricchezza e l'innovatività dell'apporto dell'ARCIC, sia le qualità critico-ermeneutiche dell'interprete, stimolate da quella accoglienza *par coeur* dell'altro e della sua esperienza che è essa stessa

⁶ W. KASPER, *L'ecumenismo spirituale*. Linee-guida per la sua attuazione, Città Nuova, Roma 2006, p. 38.

⁷ Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Ut unum sint* 79a, lettera enciclica 25 maggio 1995, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1997, vol. 14, n. 2835, pp. 1662-1663, che aggiunge: «Mantenere una visione dell'unità che tenga conto di tutte le esigenze della verità rivelata non significa mettere un freno al movimento ecumenico. Al contrario significa evitargli di accomodarsi in soluzioni apparenti, che non perverrebbero a nulla di stabile e di solido. L'esigenza della verità deve andare fino in fondo. E non è forse questa la legge dell'evangelo?» (*ibidem*, 79c, n. 2837, pp. 1662-1665).

⁸ Cf. G. BRUNI, *Maria nelle chiese oggi*, in *Credere Oggi* 27 (2007) n. 4, pp. 42-50.

⁹ Cf. *Il Regno-Documenti* 50 (2005) n. 11, pp. 257-270.

componente fondamentale di un dialogo ecumenico animato dal rispetto e dall'amore per la verità.

Altro aspetto da sottolineare per la costruzione di un dialogo ecumenico non rinchiuso nell'ambito degli "addetti ai lavori" è la contestualizzazione storico-culturale, teologica ed ecumenico-mariana che il padre Perrella premette nella prima parte del suo lavoro: ciò che la comunità cristiana crede è, infatti, un tesoro per il mondo, tesoro di cui essa è serva (non padrona) e di cui la Madre del Signore è perla preziosa. Sono calzanti a questo proposito l'invito alle Chiese e alle Comunità cristiane di papa Giovanni Paolo II:

«Giunge a tutte le chiese, d'Oriente e d'Occidente, il grido degli uomini d'oggi che chiedono un senso per la loro vita. Noi vi percepiamo l'invocazione di chi cerca il Padre dimenticato e perduto (cf. Lc 15, 18-20; Gv 14, 8). Le donne e gli uomini di oggi ci chiedono di indicare loro Cristo, che conosce il Padre e ce lo ha rivelato (cf. Gv 8, 55; 14, 8-11). Lasciandoci interpellare dalle domande del mondo, ascoltandole con umiltà e tenerezza, in piena solidarietà con chi le esprime, noi siamo chiamati a mostrare con parole e gesti di oggi le immense ricchezze che le nostre chiese conservano nei forzieri delle loro tradizioni. Impariamo dal Signore stesso che lungo il cammino si fermava tra la gente, l'ascoltava, si commuoveva quando li vedeva "come pecore senza pastore" (Mt 9, 36; cf. Mc 6, 34). Da lui dobbiamo apprendere quello sguardo d'amore con il quale riconciliava gli uomini con il Padre e con se stessi, comunicando loro quella forza che sola è in grado di sanare tutto l'uomo. Di fronte a questo appello le chiese d'Oriente e d'Occidente sono chiamate a concentrarsi sull'essenziale».¹⁰

È la Serva del Signore allora che può ricordare a tutti i battezzati che il nostro compito – anche nella complicata cultura della postmodernità – è pur sempre l'ascolto, l'accoglienza esistenziale e testimoniale della parola evangelica di Gesù Cristo. È santa Maria di Nazaret, la *virgo audiens et credens*, la *Mater sanctorum*, che ancora una volta ci invita a mettere in pratica quanto ci dice il Signore della vita, della storia, delle chiese e dell'eternità: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2, 5).¹¹

Cuore del volume del padre Perrella è, nella seconda parte, la disamina dell'ordito protologico ed escatologico (tipico della teologia e del pensiero paolino attestato nelle Scritture) proposto dal documento di Seattle quale "chiave ermeneutica" del percorso umano e di fede di Maria nel vissuto testimoniale delle Chiese e delle comunità cristiane (la "ri-ricezione" della Tradizione e nella Tradizione). Con acribia e competenza, il padre Perrella prende per mano il lettore per mostrare tutte le connessioni e le implicazioni (non solo quelle esplicite, ma anche le implicite, altrettanto decisive) aperte da

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Oriente lumen* 4, lettera apostolica 2 maggio 1995, in *Enchiridion Vaticanum*, cit., vol. 14, n. 2558, pp. 1476-1479.

¹¹ Dal punto di vista cattolico, è fondamentale che la mariologia venga coniugata secondo la metodologia proposta dal Vaticano II e articolata sostanzialmente in un triplice passaggio: l'ascolto delle domande culturali, l'ascolto della parola rivelata e l'elaborazione teologica di una risposta adeguata: "auditus culturae", "auditus fidei", "communicatio fidei in cultura". È, infatti, nella rivisitazione della metodologia teologica che la mariologia oggi può arricchire la propria capacità di risposta e di sostegno dell'esistenza cristiana oggi: «la Bibbia – afferma a ragione Stefano De Fiores – costituisce l'anima della nuova mariologia, la cultura contemporanea il corpo, l'esperienza ecclesiale il cuore» (S. DE FIORES, *Avvenire*, in IDEM, *Maria*. Nuovissimo Dizionario, EDB, Bologna 2006, vol. 1, p. 188).

questa proposta che costituisce davvero una innovazione di qualità nel campo del dialogo ecumenico.

Proprio tale disamina della "chiave ermeneutica" e delle sue connessioni ed implicazioni esplicite ed implicite (ossia dell'apporto nuovo offerto dall'Arcic al cammino di incontro tra le differenti confessioni cristiane) offre la base alla terza parte del volume, che si configura come un apporto di natura critico-propositiva allo stesso dialogo ecumenico. Qui, il padre Perrella si inserisce in quelli che sono i "punti caldi" di questo dialogo tra le diverse Chiese e Comunità cristiane direttamente legati al discorso sulla Madre del Signore: nello specifico, il servizio magisteriale del Vescovo di Roma e la dinamica della Tradizione cui non è estranea la formulazione dogmatica.¹² All'interno di una trattazione mariologica in prospettiva ecumenica è importante, infatti, analizzare la relazione tra il cosiddetto *principio petrino* e il *principio mariano* per una più adeguata epistemologia del dialogo ecumenico stesso.¹³ Il ministero petrino non può essere visto in modo isolato, ma deve essere inserito nella struttura ministeriale della Chiesa (cf. *Lumen gentium* 18-29). Il principio petrino evidenzia il fatto che l'uomo con le proprie forze non può raggiungere la salvezza, che proviene solo da Dio in Gesù Cristo. Da una parte si ha l'offerta della grazia mediante il ministero, dall'altra la recezione di questa grazia vista nella potenzialità che la Chiesa crismata dallo Spirito del Padre e del Figlio ha di riceverla. Qui si ha la ragione teologica sostanziale per affermare la congruità e realtà de "principio mariano" nella Chiesa. Se la mariologia costituisce un qualificato punto d'incontro di tutte le linee del dogma cattolico, la Madre del Signore costituisce «il principio della Chiesa come partoriente materna-ricevente di Cristo, come ancella del Signore che serve».¹⁴

¹² Il dogma non è una specie di "polvere dei secoli" e cioè una speculazione filosofico-teologica astratta e inattuale. Il dogma è un pronunciamento autentico del magistero pastorale, che intende evitare interpretazioni spurie della Sacra Scrittura e della Tradizione vivente della Chiesa. Il dogma respinge con autorità concezioni false ed erranee; è un aiuto, una luce nell'itinerario di sequela del credente (cf. COMMISSIO THEOLOGICA INTERNATIONALIS, *De interpretatione dogmatum*, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1991, vol. 11, nn. 27172811, pp. 1706-1779). Per tale motivo, i dogmi mariani costituiscono approfondimenti ecclesiali autentici della verità biblica su Maria. Essi sono in linea con la Scrittura dell'Antico e del Nuovo Testamento. Non c'è divisione o contrapposizione, ma identità e armonia tra la "Maria biblica" e la "Maria ecclesiale", tra quello che dice la Sacra Scrittura e quello che crede, celebra, vive e insegna la Chiesa. La ragione di questo fatto è semplice. Dopo l'ascensione di Gesù e la venuta dello Spirito Santo la Chiesa è guidata alla comprensione e all'approfondimento della verità dallo Spirito Santo, lo "Spirito di verità" (Gv 14,17), secondo la parola di Gesù (cf. Gv 16,13). La Chiesa è stata ed è l'autentico luogo di comprensione e di reale progresso del mistero biblico di Maria sotto l'azione dello Spirito di verità. In questa esperienza di fede bimillenaria della pietà e della dottrina cattolica si inseriscono i quattro dogmi mariani: maternità divina, verginità perpetua, immacolata concezione, assunzione corporea (si veda la bella sintesi teologica approntata in tal senso dalla PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *La Madre del Signore*. Memoria Presenza Speranza, cit., nn. 43-51, pp. 58-79).

¹³ Nell'universo della fede cattolica «si può dire che "Pietro" e "Maria", nonostante siano caratterizzati da una personalità e storicità singolari, possono essere considerati "principi" della realtà della fede cattolica [...]. Non lo sono tanto nella loro autonomia, ma proprio nel loro rapporto e nel loro orientamento reciproco» (L. SCHEFFCZYK, *Maria, crocevia della fede cattolica*, Eupress, Lugano 2002, p. 154).

¹⁴ *Ibidem*, p. 159.

Il padre Perrella, partendo dal rinnovato sguardo che il Concilio Vaticano II ha elaborato sul fatto della Rivelazione e dalla collocazione essenzialmente ecclesiale della teologia, articola così la sua riflessione sulle mutue relazioni tra il principio petrino e il principio mariano partendo in maniera originale dal *sensus fidelium* (riletto secondo il binomio Cristo-Chiesa), carisma battesimale donato dallo Spirito a tutti i cristiani e mostrando come in esso e nel suo dispiegarsi nel corso della storia si trovi la radice della credibilità di entrambi e così il possibile punto di convergenza per la costruzione di una "Chiesa una", *semper reformanda* nella fedeltà all'essenziale: la fede operante nella carità in vista della speranza che ci attende nei cieli.¹⁵

Una "Chiesa una" il cui "luogo", ricorda il padre Perrella, è la contingenza della storia e il mistero dell'iniquità umana (drammaticamente espressi nel corpo umiliato, annientato e negato dei deboli, degli ultimi e dei sofferenti) e la cui "prassi", come germe di "nuova creazione", trova nel Cristo la sua causa formale, materiale, esemplare e finale. Una "Chiesa una" in cui la testimonianza su Santa Maria possa e debba essere riletta in chiave trinitaria, come frutto della *sola gratia* del Dio Unitrino; in chiave cristologica, come redenzione e accoglienza perfetta della Madre da parte del Figlio-Signore; in chiave pneumatologica, come presenza santificatrice dello Spirito nella persona e nella testimonianza mesianica ed evangelica di Maria; in chiave ecclesiologica, come inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, risplendente della bellezza propria del Crocifisso-Risorto-Asceso; in chiave antropologica, come segno forte dell'essenza della condizione umana quale Dio l'ha voluta in quanto esistenza discepolare e iconico-cristologica compiuta nel pellegrinaggio della fede in cui si concretizza la speranza dell'umanità che cerca sempre un futuro di pace, di giustizia, di armonia e di fraternità. In tale ottica Maria di Nazaret vera *testis* del Regno e icona del cristiano che crede, ama e spera, è significativa per tutti. Afferma in proposito papa Benedetto XVI:

«Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo "sì" aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr Gv 1, 14)?».¹⁶

¹⁵ L'arte di amare al modo del Signore Gesù consiste nel concretare senza frontiere e barriere la diaconia sempre attuale della carità. È il servizio che la Chiesa, *sacramentum caritatis*, svolge per venire incontro costantemente alle sofferenze e ai bisogni, alle gioie e alle speranze degli uomini e delle donne della città terrestre. La concreta attività caritativa, come servizio alla comunione umana, impegna la comunità dei discepoli di Cristo a lavorare e a testimoniare a favore della giustizia e della solidarietà. Per cui – osserva Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est* – il volto dell'*agape* è anche il volto e il servizio dei *testimoni*: essi nella storia antica e recente del cristianesimo e della Chiesa hanno epifanizzato e continuano a manifestare nelle varie e concrete situazioni il primato dell'amore sulla indifferenza e malevolenza egocentrica. Cf. BENEDETTO XVI, *Deus caritas est* 20-24, lettera enciclica 25 dicembre 2005, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, LEV, Città del Vaticano 2006, vol. I, pp. 1106-1109.

¹⁶ BENEDETTO XVI, *Spe salvi* 49, lettera enciclica 30 novembre 2007, LEV, Città del Vaticano 2007, pp. 96-97.

In conclusione, informazione esauriente, disponibilità al dibattito e valutazione equilibrata sono le note più rilevanti di questo ampio commento teologico del padre Salvatore Maria Perrella, per cui il suo studio rigoroso, documentato ed appassionato merita, sicura attenzione e meditata lettura.

† Angelo Amato, SDB
Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi
25 marzo 2009